



Il pragmatismo che supera le bandierine

MARCELLO SORGI

Già il solo chiamarle «bandierine», con il diminutivo, indica l'importanza che Draghi attribuisce al problema delle liti tra partiti della sua larga maggioranza, che si ritrovano alleati ma hanno bisogno di non apparire tali. Polemiche inevitabili ma inessenziali, a giudizio del premier, che quando necessario, com'è accaduto con l'impuntatura della Lega sul condono, per allargarne il raggio d'azione, alla fine è intervenuto con la sua autorità «nell'interesse del Paese». Così c'è da immaginare che anche ieri, quando Letta ha attaccato Salvini accusandolo di aver tenuto in ostaggio per tre ore il Consiglio dei ministri per niente, e Salvini gli ha risposto «Enrico stai sereno», il presidente del consiglio avrà fatto spallucce, in nome del «pragmatismo» che ha rivendicato più volte come metodo di governo nella sua prima conferenza stampa. E non perché non farebbe volentieri a meno del rumore di fondo che accompagna il suo lavoro, ma perché, come ha spiegato, lo considera inevitabile. D'altra parte la portata dei problemi che il governo si trova ad affrontare è tale che giorno dopo giorno le

tensioni tra i partiti saranno destinate sempre più a stridere con i veri interessi dei cittadini, alle prese con i vaccini e con una crisi economica che ha portato alle soglie del fallimento una parte notevole delle piccole e medie imprese, e il governo nella necessità di sostenerle, per non trovarsi di qui a poco di fronte a una crisi sociale inarrestabile. Basterà il «buonsenso» invocato da Draghi per stabilire quali polemiche siano irrinunciabili e quali no e consentire all'esecutivo di muoversi con una direzione di marcia che il premier ha mostrato di aver chiara in mente? Difficile dirlo: al momento occorre mettere in conto che la scelta del decreto legge – e non dei famigerati Dpcm che non passavano dal Parlamento – è destinata a riproporre nel dibattito alle Camere le divisioni che si sono manifestate venerdì prima del Consiglio dei ministri. E l'avvicinarsi della campagna elettorale per i sindaci delle grandi città porterà le «bandierine» a sventolare ancor di più, seppure per propaganda. Infine i leader spesso parlano – com'è accaduto ieri a Letta – anche per rassicurare la propria base, che stenta a digerire la scelta del governo di unità nazionale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

